MILIONI DI LAVORATORI MOBILITATI PER UN NUOVO SVILUPPO ECONOMICO

Domani la giornata di lotta per i salari e l'occupazione

Bloccati per quattro ore industria e commercio

Hanno aderito all'azione (sempre per quattro ore) i portuali e il trasporto aereo - La partecipazione dei pensionati e delle altre categorie - Nella prossima settimana altre quattro ore di scioperi articolati - Il 28 e il 29 novembre il Direttivo della Federazione sull'unità sindacale

Milioni di lavoratori dell'industria e del commercio effettueranno domani uno sciopero nazionale di 4 ore a sostegno della vertenza aperta dai sindacati sulla contingenza e l'occupazione. Altre categorie aderiranno alla grande giornata di lotta anche se con diverse modalità. I lavoratori dei porti e dei trasporti aerei hanno deciso una astensione di 4 ore in concomitanza alla fermata che vi sarà nell'industria e nel commercio. La federazione unitaria dei pensionati ha dato l'adesione alla giornata di lotta. I lavoratori gasisti hanno proclamato lo stato di agitazione. In ogni provincia del Paese sono previste manifestazioni nel corso delle quali parleranno i maggiori esponenti sindacali a nome della Federazione CGIL-CISL-UIL: Lama parlerà a Pordenone; Boni a Parma; Scheda a Latina; Carniti a Genova; Pastorino a Savona; Fantoni a La Spezia; Manfron a Bergamo; Vignola a Mantova; Rossi a Trieste; Macario a Bologna; Caleffi a Modena; Bentivogli a Padova; Giovannini a Reggio Emilia; Beretta a Ferrara; Crea a Ravenna; Della Croce a Rimini; Quadretti a Prato; Liverani a Grosseto; Romei a Siena; Rufino a Roma; Verzelli, Tridente e Menconi a Napoli; Cipriani a Brindisi; De Stefano a Siracusa.

Questa nuova azione è stata decisa all'indomani della rottura delle trattative (causata dalla Confindustria, dall'Intersind e dall'ASAP) sulla contingenza e sull'occupazione e prevede nuove fermate in tutte le province per la prossima settimana.

Allo sciopero di domani si giunge dopo l'ampia mobilitazione dei giorni scorsi, quando era ancora in corso la trattativa. I sindacati, di fronte alle nette chiusure del padronato in merito alla rivaluzione al massimo livello del punto di contingenza, il recupero di quelli pregressi, ed una concreta posizione sulla garanzia del salario intesa come possibilità per i sindacati e i lavoratori di intervenire nei piani di ristrutturazione e riconversione industriale, si sono visti costretti a proclamare un nuovo programma di scioperi. Questa nuova azione, oltre lo sciopero nazionale di domani, sarà articolata zona per zona con altre 4 ore di fermata.

Nel quadro della articolazione i sindacati della provincia di Cagliari hanno deciso 8 ore di sciopero per domani con manifestazione nella zona del Sulcis-Iglesiente; 8 ore di sciopero saranno effettuate martedì 12 nella zona del Guspinese-Villacidrese; altre 8 ore di fermata saranno effettuate venerdì 15 nella zona di Cagliari e nelle altre della provincia. Lo stesso faranno i lavoratori del settore chimico che si fermeranno domani per 8 ore anche per obiettivi strettamente legati alla lotta della categoria.

Quella di domani sarà comunque un'altra dimostrazione di quanto forte ed unitaria sia la spinta che viene dai lavoratori perché le cose mutino profondamente nel nostro Paese. La lotta è sulla contingenza e per l'occupazione, ma in questi due obiettivi sono concentrati tutti i temi della strategia sindacale per un nuovo sviluppo economico

La nuova azione è quindi profondamente unitaria ed investe grandi masse operaie e popolari che in questi ultimi tempi hanno visto i loro redditi falcidiati dal continuo rincaro del costo della vita e dalle decisioni adottate unilateralmente dal padronato di mettere decine di migliaia di lavoratori in cassa integrazione. La necessità di andare avanti nel processo di unità è d'altra parte il tema di fondo del dibattito sindacale attualmente in corso. Ieri, a questo proposito, si è svolta un'altra riunione della segreteria della Federazione CGIL-CISL-UIL in vista del direttivo sull'unità fissato definitivamente per il 28 e il 29 novembre.

Nel corso della riunione, durata circa quattro ore, il dibattito ha toccato un po' tutta la tematica dell'unità sindacale e, in questo ambito, sono state avanzate alcune proposte (comunque da discutere in due ulteriori riunioni di segreteria che si terranno il 12 e il 23 novembre) per il rilancio dell'unità sindacale. Prima del Direttivo unitario, tra il 12 e il 23 novembre, si riuniranno anche i massimi organi della CGIL, della CISL e della UIL: il 14 e 15 novembre il consiglio generale della CISL (oggi si riunirà l'esecutivo), intorno al giorno 20 il Consiglio generale della CGIL e il Comitato centrale della UIL.

E' da registrare, nell'ambito del dibattito sull'unità sindacale, una dichiarazione rilasciata ieri ad una agenzia dal segretario confederale della UIL Luciano Rufino. Egli, facendo riferimento ad una recente intervista del segretario generale della UIL Vanni (il quale aveva affermato che nell'attuale situazione la Federazione CGIL-CISL-UIL «è il massimo dell'unità possibile»), ha detto tra l'altro che «oggi dietro la difesa dello status quo c'è di nuovo l'indisponibilità ad andare avanti, tanto più grave in quanto ignora la volontà dei lavoratori e cade in un momento molto difficile per le istituzioni

In relazione al documento della segreteria della Federazione sindacale riguardante la crisi di governo, i segretari socialdemocratici della UIL (Ravenna, Muci e Berteletti) si sono fatti promotori ieri di una grave iniziativa diffondendo un comunicato nel quale affermano di dissentire dal modo di superare la crisi espresso dal documento unitario.

Per tornare ai temi dello sciopero di domani, sulla rivista della Federazione lavoratori metalmeccanici, appariranno due articoli dei segretari Giorgio Benvenuto e Franco Bentivogli che fanno il punto sulla situazione della vertenza sulla contingenza e sull'occupazione con precisi riferimenti anche ai temi dell'unità sindacale.

Anche ieri ampia mobilitazione in alcune province

Lucca: forte manifestazione Corteo unitario alla Sincat

LUCCA, 6

Una forte e grande manifestazione si è svolta questa mattina nel centro di Lucca: e il corteo di migliaia di persone ha segnato la piena riuscita dello sciopero indetto dalla Federazione provinciale CGIL-CISL e UIL, a sostegno della vertenza nazionale e per riaffermare con decisione l'impegno del movimento sindacale lucchese nelle vertenze e nelle lotte aperte in provincia.

Dalla Versilia, dalla Garfagnana, dalla Valle del Serchio, da tutta la piana di Lucca, sono confluiti i lavoratori, dimostrando una grande carica di lotta sui problemi dell'occupazione della politica delle Partecipazioni statali nella nostra provincia (ricordiamo le lotte alla Alimont-Bertolli, alla Montedison-Marmi), del rinnovo dei contratti provinciali nei settori provinciali nei settori della cantieristica navale e del marmo, degli impegni di lotta nella scuola, con la richiesta di 27 corsi per le 150 ore.

La grande adesione allo sciopero si è allargata al di là delle categorie per le quali esso era stato indetto, coinvolgendo vasti settori dei lavoratori della scuola, statali, bancari, elettrici.

Il comizio conclusivo, a nome della federazione Cgil-Sisl-Uil è stato tenuto da Luca Borgomeo.

a. t.

PIOMBINO — Totale adesione ieri a Piombino allo sciopero dei lavoratori del commercio e della industria indetto dal consiglio di zona CGIL-CISL-UIL. Durante lo sciopero i lavoratori si sono riuniti in assemblea al cinema Odeon dove si è sviluppato un ampio dibattito introdotto da Pierini, segretario zonale della CISL e concluso dal segretario regionale della Federazione CGIL-CISL-UIL Bartolini. Nel corso dell'assemblea sono pervenuti numerosi messaggi di adesione tra i quali quelli del consiglio degli studenti dell'ITI e del sindacato scuola della CGIL. Hanno aderito alla manifestazione anche i lavoratori dell'ATM che hanno effettuato uno sciopero simbolico di dieci minuti e i lavoratori portuali che hanno scioperato per due ore.

• • •

SIRACUSA — Oltre tremila lavoratori, operai e contadini, cui si sono aggiunti folti gruppi di braccianti e di studenti, hanno dato a Siracusa martedì una grande prova di unità e di lotta contro l'attacco condotto dal padronato chimico pubblico e privato (ANIC, Montedison) ai danni dell'agricoltura italiana. Davanti ai cancelli dello stabilimento Sincat di Priolo i lavoratori uniti hanno rivendicato, nel quadro dell'azione promossa nel paese e in Sicilia dall'Alleanza, la sospensione del gravissimo rincaro di prezzi dei fertilizzanti, lo sblocco immediato delle consegne dei concimi necessari alle semine; e più in generale hanno posto l'esigenza di un nuovo sviluppo dell'agricoltura

In particolare la manifestazione con la grande forza di pressione esercitata, ha segnato anche un risultato concreto. Infatti nell'incontro svoltosi tra una delegazione di operai e di contadini (di cui facevano parte i rappresentanti della Fulc, del consiglio di fabbrica, i compagni Amico e Scaturro dell'Alleanza regionale e i rappresentanti dell'Alleanza di Siracusa, Catania ed Enna) e la direzione aziendale, il direttore dello stabilimento di Priolo si è impegnato ad esaminare, assieme al consiglio di fabbrica, entro la settimana la possibilità di utilizzare alcuni impianti, adibiti alla produzione di fertilizzanti complessi, per la produzione straordinaria di un certo quantitativo di perfosfati, scomparsi letteralmente dal mercato, necessari alle semine di novembre. Tale produzione, insieme a quella di Porto Empedocle (6-7000 quintali al giorno) e insieme alla utilizzazione di una parte delle scorte che la Montedison tiene immagazzinate in altri stabilimenti (come a Barletta) dovrebbe far fronte al fabbisogno dell'agricoltura siciliana

Si acutizza la crisi nell'isola

Centinaia di piccole aziende sarde sull'orlo del collasso

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 6

Il fitto tessuto delle industrie manifatturiere — che a Cagliari occupano l'80% degli oltre diecimila operai — si sta progressivamente smagliando. La stretta creditizia, la politica del governo nazionale e la totale mancanza di un programma di interventi della giunta regionale sarda costringono una miriade di piccole e piccolissime aziende ad una vita grama, stentata, tanto che l'intero apparato industriale è sull'orlo del collasso.

Questa denuncia è stata formulata dal segretario provinciale della Camera del Lavoro, compagno Ugo Locci, che — a nome della Federazione sindacale unitaria — è intervenuto alla «assemblea aperta» degli operai e degli impiegati della Selpa, impegnati da mesi in una durissima lotta per la ristrutturazione della fabbrica, e per respingere la cassa integrazione già decisa dai padroni.

Nello stabilimento occupato da dieci giorni, si sono oggi riuniti i consigli di fabbrica della zona industriale di Cagliari, compresi quelli delle decine e decine di piccole aziende manifatturiere in difficoltà.

Una esortazione a resistere a non abbandonare la fabbrica, a respingere gli attacchi all'occupazione, è stata rivolta ai delegati della Chicca-Salvolini la più antica azienda metalmeccanica della città, i cui operai proprio stamane hanno ricevuto l'avviso di licenziamento in blocco.

Per affermare una dimensione più larga della battaglia in difesa della piccola e media industria, CGIL, CISL, UIL hanno invitato le 17 amministrazioni comunali della zona di Cagliari a convocare riunioni straordinarie con la partecipazione dei rappresentanti dei lavoratori e delle popolazioni.

La linea dei sindacati è stata accolta con favore dai sindaci e dagli amministratori comunisti, socialisti e sardisti (i comuni dell'entroterra cagliaritano sono in larga maggioranza amministrati dalle sinistre). Il vice parroco di S. Elia, Don Andrea Portas, prendendo la parola alla Selpa ha affermato che tutti i cattolici progressisti devono sentire loro questa lotta che si colloca nella prospettiva di una sana richiesta popolare di mutamento della situazione attuale della Sardegna e della Italia.

Per questo il PCI — come ha sottolineato il compagno Carlo Sanna, della segreteria regionale del partito, intervenuto alla «assemblea aperta» — tiene proprio ora a Milano il convegno nazionale della piccola e media industria, che — non io si dimentichi — riguarda il sessanta per cento della massa operaia occupata. In Sardegna la crisi della piccola e media industria si presenta particolarmente acuta in quanto la Regione non ha fatto in questa direzione nessuna politica, mentre ha consentito l'insediamento di grandi imprese industriali realizzate col capitale pubblico. La Selpa costituisce la prova lampante di come hanno operato le giunte regionali: pieno appoggio e lauti contributi a gestioni avventuristiche, ingenti fondi pubblici letteralmente sperperati, allargamento abnorme delle clientele di sottogoverno.

Giuseppe Podda

Insufficienti i minimi anche dopo la parificazione

L'Alleanza contadini chiede l'aggancio pensioni-salari

L'Associazione nazionale dei pensionati dell'Alleanza contadini — informa una nota — ha preso in esame gli aumenti delle pensioni minime dell'INPS a decorrere dal 1. gennaio 1975 (lire 4500 mensili per i lavoratori autonomi e lire 5600 per i lavoratori dipendenti) in base al meccanismo automatico di aumento legato al costo della vita nonché la parificazione di minimi stessi a lire 48.550, prevista a partire dal 1. luglio 1975, secondo quanto affermato dal presidente dell'INPS.

L'Associazione pensionati, nell'esprimere il suo apprezzamento per la parificazione, giudica criticamente i meccanismi in atto per la perequazione delle pensioni dell'INPS che, pur costituendo un fatto positivo quando fu sancito dalla legge 153 del 1969, si è rivelato sempre più insufficiente in relazione al vertiginoso aumento del costo della vita.

E' stato infatti sottolineato che mentre da un lato, l'indice dell'ISTAT prende in esame prezzi relativi a un periodo compreso dal 18 al 6 mesi precedenti la data di scatto degli aumenti e perciò sensibilmente inferiore a quelli reali, dall'altro attribuisce una incidenza irrisoria (il 5%) a consumi essenziali come quelli del pane e della pasta, che costituiscono invece, la spesa quasi esclusiva di lavoratori anziani e assegna un'incidenza di quasi un terzo a consumi di beni e servizi vari come quello dell'automobile.

Di qui l'esigenza urgente — nota ancora l'Associazione — di un provvedimento di aggancio di tutte le pensioni minime alla dinamica salariale del settore industriale, di un aumento delle attuali maggiorazioni delle pensioni dei lavoratori autonomi per carichi familiari e del conseguimento, anche per i coltivatori, del diritto alla pensione professionale.

L'11 a Bologna

Convegno sul settore saccarifero

La FILIA (Federazione Italiana Lavoratori Alimentaristi CGIL-CISL-UIL) e il CNB (Consorzio nazionale bieticultori) hanno indetto per l'11 novembre, a Bologna, un Convegno nazionale dei Consigli di fabbrica e dirigenti sindacali provinciali e dirigenti del Consorzio per il rilancio dell'iniziativa operaia e contadina sullo sviluppo del settore.

Il convegno dovrà assumere decisioni immediate contro la azione per la smobilitazione di alcune fabbriche, dei tre gruppi che dominano il settore saccarifero e per rivendicare una politica nazionale

La giornata conclusiva del convegno sulla piccola e media industria

DIBATTITO TRA IMPRENDITORI, ECONOMISTI, POLITICI, SINDACALISTI E AMMINISTRATORI

MILANO, 6

Anche nella giornata conclusiva del convegno sulla «piccola e media industria nella crisi economica italiana», promosso dal Cespe e dall'Istituto Gramsci, il dibattito è stato intenso e di grande interesse.

Prima delle conclusioni del compagno Amendola e della replica di Eugenio Peggio avevano preso la parola, portando contributi ed arricchimenti rilevanti Di Giulio, della Direzione del PCI, Vignola, segretario confederale della Cgil, Mazzotta, deputato democristiano, Zaffagnini, del comitato regionale emiliano del PCI, Nicola Gallo, vice responsabile della sezione riforma e programmazione del PCI, il dott. Luigi Mazzillo, della Montedison, Carlo Maria Santoro della segreteria regionale lombarda del PCI, il dott. Nino Novacco, presidente dell'Iasm, il prof. Ricciotti Antinolfi dell'università di Napoli, l'assessore regionale lombardo, Sora.

Sono intervenuti nel pomeriggio il professor Gustavo Ghidini dell'Università di Modena, Alfredo Pozzi capogruppo consiliare del PCI a Lissone, il professor Giacomo Beccattini dell'Università di Firenze, Michele Achilli vice presidente del gruppo del PSI alla Camera, Luigi Anderlini del gruppo parlamentare misto della Camera, Sabbatini del comitato centrale della FIOM e Castelfranchi dirigente della GBC.

Nel valutare il ruolo della piccola e media impresa — ha detto Di Giulio — siamo consapevoli di come funziona un sistema economico complesso nel quale coesistono, e non possono non coesistere, imprese grandi medie e piccole, imprese private, pubbliche e cooperative. Non ignoriamo la complessità del mondo imprenditoriale. In altre occasioni abbiamo esaminato il ruolo delle imprese a partecipazione statale o di quelle cooperative. Vi è uno spazio tipico per la media e piccola azienda, vi è uno spazio che può essere coperto solo invece dalle grandi aziende. Le ragioni del nostro contrasto con alcune grandi aziende deriva dal ruolo negativo che esse hanno avuto nello sviluppo generale del Paese, per le pressioni esercitate (ad esempio dai petrolieri) per ottenere decisioni politiche congeniali ai loro interessi aziendali ma contrarie all'interesse nazionale

Da un punto di vista generale noi muoviamo da alcuni punti fermi. Le aziende debbono essere redditive, nessuna azienda pubblica o privata può vivere a lungo con un bilancio passivo. L'intervento pubblico può essere destinato a innovazioni o anche ristrutturazioni ma non ad un sostegno indiscriminato e prolungato. Ciò comporta anche che la lotta per l'occupazione abbia una dimensione nazionale e non aziendale, e quindi, garantita una rigorosa tutela sindacale, sia possibile una mobilità della mano d'opera tra aziende diverse.

La scelta di tenere oggi questo convegno nasce dalla convinzione che per uscire dalla crisi occorre una mobilitazione di tutte le risorse nazionali. Se vogliamo avere una competitività internazionale (e ne abbiamo bisogno per equilibrare la bilancia dei pagamenti) occorre far leva sulle nostre vere ricchezze: gli uomini, innanzitutto gli operai ed i tecnici.

Anche i piccoli e medi imprenditori sono oggi per esperienza, capacità organizzativa, rapporti col mercato internazionale, un patrimonio nazionale da non disperdere ma impegnare in una fase di rinnovamento dell'economia italiana.

Questa nostra posizione non vuole essere una candidatura a porci come protettori dei piccoli e medi industriali. Non siamo, non vogliamo essere i protettori e difensori di nessuno.

Il rapporto tra operai e imprenditori è caratterizzato evidentemente da un fondamentale contrasto che esprime le diverse collocazioni delle classi nella società. Vi è quindi un elemento permanente di contraddizione che, secondo i momenti, può essere più o meno acuto. E' una delle contraddizioni sociali, che caratterizzano la nostra società. Queste contraddizioni non possono essere estinte o attenuate, e non sarebbe nemmeno positivo perché il confronto e lo scontro di diversi interessi, diverse posizioni politiche, diverse concezioni culturali è l'essenza della democrazia, la base del progresso sociale. La questione non è nascondere i contrasti, ma come affrontarli. La lotta operaia e sindacale è stata un fondamentale elemento di progresso. Certo in determinate circostanze, anche l'azione sindacale può introdurre elementi negativi, quando prevalgono concezioni corporative, settoriali, aziendalistiche. Dobbiamo però riconoscere che tutto lo sforzo del movimento sindacale italiano è stato diretto ad affermare una linea di rinnovamento generale della società.

Affrontando il problema del rapporto sindacati-piccole industrie, Vignola ha precisato che abbiamo da tempo liquidato la visione che i padroni sono tutti uguali. E' propria di una concezione sindacale corporativa — che noi respingiamo — la visione di un fronte padronale indifferenziato. D'altra parte il peso sociale, economico, politico, dell'impresa minore è andato sempre più aumentando.

A proposito dell'aumento dei costi che colpisce soprattutto le piccole imprese, Vignola ha ribadito che da sempre, ma in questo periodo soprattutto, i monopoli e in generale le grandi aziende hanno scaricato sulle imprese minori buona parte delle loro difficoltà.

E' necessario quindi che i piccoli imprenditori conquistino un maggior potere contrattuale nei confronti dei grandi gruppi monopolistici industriali e finanziari. Il sindacato — ha aggiunto Vignola — non si limita ad aspettare questa presa di coscienza e la conquista della autonomia politica e organizzativa di piccoli industriali, bensì da tempo opera in questa direzione.

Il movimento sindacale, per altro, non può accettare differenziazioni salariali. E' possibile invece — come già è stato fatto, anche se non ci nascondiamo errori o limiti — differenziare tempi e metodi di lotta.

Per Roberto Mazzotta, affrontare il tema della piccola e media impresa significa dar risposta a due questioni.

La prima, di tipo extraeconomico, legata al fatto che quello della piccola impresa è il terreno di chi si batte per la libera iniziativa, per la difesa della libertà di accesso al mercato, per l'affermazione della più precisa e originale forma di imprenditorialità cui è connesso, alla fine, il destino stesso della borghesia.

La seconda, di tipo strettamente economico, legata alla funzione essenziale esercitata dalle piccole imprese per la ripresa in senso produttivistico dello sviluppo economico

Il primo ordine di problemi, secondo Mazzotta, non ha trovato nel dibattito elementi di chiarificazione, ma anzi si sono manifestate vistose contraddizioni. Il secondo ordine di problemi ha trovato un complesso di proposizioni e suggerimenti in buona parte coincidenti con quelle di altre parti politiche, compresa la mia.

Operiamo in una fase di pesanti pressioni inflazionistiche che vanno contrastate con la massima serietà. Si tratta quindi di realizzare operativamente due obiettivi. Il primo, generale, ampliando lo spazio finanziario destinato a provvedere flussi di credito verso le imprese. Il secondo, particolare, migliorando la struttura di offerta del credito e potenziando, per sostenere seriamente il conto economico delle imprese e il loro sviluppo in termini di produttività, le strutture del credito a medio e lungo termine.

Creare un nuovo quadro di riferimento — ha detto Gallo — significa contrastare il particolare processo in atto di centralizzazione economica e finanziaria della grande impresa privata e semipubblica e quindi imporre nuove scelte produttive alla FIAT, alla Montedison, e alle altre grandi industrie.

Partendo dalla situazione lombarda, Santoro ha chiarito che non esiste una doppia verità nell'atteggiamento del PCI verso l'impresa minore. I vantaggi di un confronto-incontro non implicano una attenuazione dello scontro di classe nella fabbrica, ma poiché si riferiscono alle condizioni generali della produzione entro le quali il PCI intende collocare la piccola impresa in un nuovo modello di sviluppo e cioè a parità di condizioni con la grande azienda, diventano reciproci e complementari.

Per la classe operaia si tratta di migliorare le condizioni di lavoro e di occupazione. Per l'imprenditoria minore significa operare con maggiore libertà e sicurezza all'interno di un quadro di riferimento politico e amministrativo nuovo.

Dopo aver osservato che nel corso del convegno sono emerse talune posizioni obiettivamente contraddittorie, e sono state ripetute non poche generiche critiche alla politica degli incentivi per lo sviluppo del Mezzogiorno, il dr. Novacco ha sottolineato il ruolo che strumenti e politiche di assistenza tecnica ed organizzativa devono giocare, in forme anche nuove, ed in misura maggiore che nel passato, per il rafforzamento dell'apparato produttivo che l'intervento straordinario ha creato nelle regioni meridionali, e che è in misura larghissimamente prevalente composto da aziende medie e piccole, per cui — a suo parere — è pretestuosa ogni accentuazione critica verso le poche iniziative di maggiori dimensioni che si è riusciti a localizzare nel sud.

Oggi — ha detto Ricciotti Antinolfi — occorre continuare ad agire dal lato dell'offerta, ma con criteri radicalmente diversi da quelli — assistenziali — fino ad ora praticati. Assistenza tecnica, finanziaria, organizzativa e incentivazione dell'associazionismo delle piccole e medie imprese, sono oggi questi i nuovi compiti che dovrebbero essere affidati a finanziarie regionali sul tipo di quella emiliana.

Noi socialisti — ha detto Achilli — in ciò d'accordo con la linea autonomamente espressa dai sindacati e con concordanza di vedute con l'opposizione costruttiva del PCI, abbiamo cercato di modificare gli elementi di fondo che risiedono, a nostro parere, nella modifica dei consumi e nella riduzione degli oneri sociali attraverso una seria politica di riforme di struttura. Modifica dei consumi significa programmazione degli investimenti attraverso la selezione del credito, privilegiando le imprese che hanno capacità espansiva sul mercato interno. Mentre la riduzione degli oneri sociali non può che passare attraverso le riforme strutturali

La DC e i suoi gruppi di potere — ha detto Anderlini — diedero della politica meridionalista un'interpretazione paternalistica e corruttrice, le cui prove sono sotto gli occhi di tutti e talune al vaglio dei tribunali della Repubblica. Diversa è oggi la situazione. La piccola e media impresa costituiscono una parte decisiva del nostro apparato produttivo, il che sta a dimostrare che esistono capacità imprenditoriali che, quando trovano, come in Emilia, l'ambiente adatto, sono capaci di svilupparsi e di crescere.

La replica di Peggio

Prima del discorso conclusivo di Amendola, ha replicato agli intervenuti il relatore Eugenio Peggio. Dopo aver ringraziato tutti coloro che hanno seguito il convegno, coloro che sono intervenuti e i giornalisti, Peggio ha sottolineato che questa iniziativa ha pienamente raggiunto il suo scopo.

Non perché sia stato detto tutto ciò che si potrebbe dire, quanto invece perché la analisi svolta e le indicazioni date hanno ricevuto un largo consenso e sono oggi più di ieri al centro del dibattito

Qualcuno ha voluto presentare la mia relazione come una posizione personale. Non c'è bisogno che lo replichi su questo punto; lo hanno già fatto in modo implicito e talvolta anche esplicitamente tutti i comunisti intervenuti nella discussione, anche se — come è naturale soprattutto in un convegno di studio — alcune differenze di valutazione su singole questioni non potevano mancare.

Un punto vorrei sottolineare. Nel nostro dibattito — ha detto Peggio — non si sono sentite le banalità che caratterizzano tanta parte del dibattito di politica economica nel nostro paese. Non si è parlato delle risorse disponibili come se ne parla normalmente. Si è da ogni parte riconosciuto che la risorsa fondamentale del paese sono gli uomini: i lavoratori (di varia qualifica, operai, impiegati, dirigenti, ricercatori) e i piccoli e medi imprenditori.

Questa è la risorsa fondamentale che occorre valorizzare e non avvilire per uscire dalla crisi gravissima che imporrà sforzi seri, severi e prolungati. Ma — ha concluso — non è tollerabile, se si vuole uscire dalla crisi, la prosecuzione dell'attuale politica del credito e del risparmio: cioè, l'usura ora praticata dalle banche, la spoliazione dei piccoli risparmiatori che hanno messo a disposizione capitali. Occorre una svolta nella politica del credito e del risparmio. E' necessario decidere prontamente una drastica riduzione dei tassi di interesse e simultaneamente l'istituzione di forme di investimento del piccolo risparmio che siano al riparo dall'inflazione.

Le conclusioni di Amendola

(Dalla prima pagina)

te economica e politica, e di rappresentanti autorevoli delle categorie interessate, per la attenzione della stampa e la franchezza del dibattito, ha dimostrato quanto fossero erronee le previsioni di coloro che hanno voluto, pregiudizialmente, vedere nella iniziativa del CESPE e dell'Istituto Gramsci soltanto una mossa tattica e propagandistica compiuta dai comunisti allo scopo di raccogliere una parte del legittimo malcontento esistente tra i medi e piccoli imprenditori per il bilancio fallimentare del centro sinistra e per l'aggravarsi di una crisi economica

Il confronto diretto tra piccoli e medi imprenditori e rappresentanti politici si è rivelato utilissimo per meglio conoscere la reale misura dei problemi e per meglio conoscerci. I comunisti non mirano a concludere un precario accordo tattico, ma a porre le basi di una alleanza tra classe operaia e ceti medi produttivi destinata a dare un nuovo corso all'economia italiana, entro il quadro di una programmazione democratica e di una politica di riforme, per assicurare uno sviluppo economico e politico della società italiana, sulle linee indicate dalla Costituzione, fino ad una trasformazione in senso socialista.

Oggi non si pongono problemi di trasformazione socialista. Ma per rispondere a chi ci accusa di tendere trappole, rispondiamo chiaramente, fedeli agli insegnamenti di Palmiro Togliatti che i comunisti ritengono che l'iniziativa individuale e l'impresa privata piccola e media hanno una loro insostituibile funzione da svolgere, accanto alla grande impresa pubblica, anche in una economia socialista, nelle condizioni esistenti in una società come quella italiana, industrialmente avanzata, articolata e differenziata.

Una programmazione democratica, nell'ordinamento autonomistico e regionale previsto dalla Costituzione e corrispondente ai caratteri formati dalla travagliata storia del nostro paese, non può fondarsi soltanto sulla estensione delle nazionalizzazioni, controllate unicamente da un potere centralizzato. Ciò può forse avvenire in altri paesi, ma non in Italia.

«Una programmazione democratica esige in Italia, a tutti i livelli, un rapporto vivo di partecipazione popolare e di controllo democratico esercitato dalla fabbrica e dal quartiere fino al comune, alla Regione, al Parlamento ed al governo. Non si tratta di opporre la piccola e media impresa privata alla grande impresa, pubblica e privata, ma di utilizzare tutte le forme di impresa, secondo le loro dimensioni e le diverse funzioni, nel quadro di una programmazione democratica che abbia lo scopo di elevare la produttività nazionale, di operare una profonda riconversione e ristrutturazione, di promuovere un rinnovamento tecnologico, una politica selettiva degli investimenti che favorisca una domanda pubblica di beni sociali, di liberare il Paese dalla cappa soffocante degli sprechi, del parassitismo, delle speculazioni, in una parola del sottogoverno. Ed è per questa via che si può combattere la crisi economica e dare lavoro a tutti.

I comunisti non intendono assumere nei confronti della piccola e media impresa alcun ruolo di protezione, ma di stimolare una autonoma azione dei piccoli e medi imprenditori. Ci sono degli impegni assunti dai comunisti (nelle relazioni e nel dibattito) che saranno mantenuti nel limite delle loro possibilità (credito, fisco, energia, prezzi delle materie prime, previdenza). Ma è importante quello che i piccoli e medi imprenditori sapranno fare, per scrollare una oppressiva tutela (da parte delle grandi imprese e della *DC*).

C'è anche una zona, occorre dirlo, delle piccole e medie imprese che risulta anch'essa inquinata dalla pratica corruttrice del sottogoverno, dal commercio abusivo degli incentivi, dalle esenzioni fiscali, dalle violazioni previdenziali, dalla corsa alle esportazioni di capitale. E c'è un'altra parte di piccole e medie imprese che spera di sopravvivere cercando di scaricare sui lavoratori i pesi che le schiacciano (sottosalario, prolungamento dell'orario di lavoro, violazione dei contratti che regolano il lavoro a domicilio). Bisogna che la maggioranza sana e laboriosa dei piccoli e medi imprenditori, che amano il lavoro e la competizione, riescano a sottrarsi a questa presa corruttrice e uniscano i loro sforzi a quelli dei lavoratori per combattere ed eliminare ogni forma di sottogoverno.

E' sul terreno di una lotta conseguente contro la corruzione, per un rinnovamento tecnologico e per una sempre più alta produttività, che i piccoli e medi imprenditori potranno trovare un terreno di incontro e di intesa con la classe operaia, impegnata anch'essa in una lotta coerente contro le forme di corporativismo presenti pure nel suo seno.

Se i piccoli e medi imprenditori sapranno distinguersi, sul terreno contrattuale, dalla grande industria (che ha i suoi particolari problemi) ed offrire interlocutori validi e rappresentativi al sindacato, questo saprà, certamente, nell'autonomia delle sue decisioni, trovare rapporti nuovi, anche normativi, e, quando sarà necessario, forme nuove e differenziate di lotta, che non mettano sullo stesso piano la piccola industria ed il colosso monopolistico (fermo sempre restando il principio di eguale salario per eguale lavoro). Può essere questa la via di una grande *alleanza del lavoro* tra sindacato, organi democratici (comuni e regioni), cooperative, e organizzazioni di piccole e medie imprese, per assicurare un corso nuovo all'economia italiana, e per un rapporto nuovo e positivo nel quadro della programmazione con le grandi imprese pubbliche e private.

La gravità della crisi economica, che è mondiale ed europea oltre che italiana, pone con urgenza i problemi della riconversione e della ristrutturazione della nostra economia. Bisogna evitare che la crisi produca i soliti effetti, fallimenti delle imprese minori e licenziamenti degli operai. E non possiamo neppure pensare di richiuderci in una impossibile e comunque deprecabile autarchia. Per l'Italia è necessario importare, trasformare ed esportare.

Bisogna ricercare soluzioni internazionali, mondiali ed europee. Soprattutto nell'azione della CEE, trasformata democraticamente, è possibile trovare dei nuovi poteri capaci di affrontare problemi che nessuno Stato può più risolvere per conto suo (controllo delle società multinazionali e dei movimenti di capitale, moneta, energia, alimentazione). La conferenza della FAO ci ricorda in termini drammatici i problemi che oggi la crisi pone all'intera umanità. Sarà, prevedibilmente, una crisi lunga, con possibili oscillazioni del ciclo, che richiede lo stabilimento di nuovi rapporti tra paesi capitalistici industrialmente avanzati, paesi socialisti e paesi in via di sviluppo.

L'Italia è stata investita dalla crisi economica quando il tipo di espansione economica realizzato negli ultimi venticinque anni si è esaurito, per lo scoppio delle contraddizioni vecchie (Mezzogiorno ed agricoltura) e nuove (casa, scuola, sanità, trasporti). Ciò esige un mutamento profondo del tipo di espansione, l'inizio di una reale politica di sviluppo, che esige programmazione e riforme. I vecchi gruppi dirigenti, nella compenetrazione tra gruppi industriali e gruppi speculativi e parassitari, che è un carattere storico del capitalismo italiano, si oppongono alle riforme ed alla eliminazione delle rendite. Solo una nuova alleanza del lavoro, nella stretta connessione tra azione per le riforme economiche e azioni per l'elevazione ed il rinnovamento della democrazia, può imporre un mutamento reale del vecchio tipo di espansione.

La classe operaia è pronta a sopportare i sacrifici necessari, se essa sa che serviranno a preparare un avvenire migliore. Ma essa si rifiuta di sopportare il peso di una ristrutturazione volta a permettere ai vecchi gruppi dirigenti di riprendere la vecchia strada, a un livello minimo. Essa chiede giustizia fiscale, chiarezza di propositi, eliminazione delle bardature speculative e parassitarie. Sappiano i ceti medi produttivi comprendere ed accogliere l'appello unitario rivolto dalla classe operaia, per un serio risanamento morale ed economico.

Una alleanza del lavoro è anche la condizione per battere i tentativi fascisti. Nel 1922 i ceti medi furono spinti a destra, anche per errori compiuti dal movimento operaio, e formarono in parte la base di massa del fascismo. Nella Resistenza i ceti medi parteciparono invece largamente alla lotta di Liberazione. Oggi l'alleanza tra classe operaia e ceti medi è condizione indispensabile per una difesa ed un rinnovamento della democrazia.

Il prolungamento della crisi ministeriale conferma la validità della proposta comunista di una svolta democratica per la formazione di un governo di unità antifascista che sappia, con l'indispensabile contributo dei comunisti, combattere i pericoli di collasso economico ed i tentativi fascisti di approfittare delle disgrazie della Patria.

Se la svolta è avversata dalla cieca volontà di conservazione del vecchio gruppo dirigente della DC, bisogna lottare per persuadere gli italiani della sua improrogabile necessità. Senza il consenso della maggioranza degli italiani non c'è possibilità di salvezza e rinascita dell'Italia».